

"A che serve vivere, se non c'è il coraggio di lottare?"
Giuseppe Fava

I Siciliani giovani

Il foglio de

Da' una mano
IT 28 B 05018 04600
000000148119

IBAN Assoc. Culturale I Siciliani Giovani/ Banca Etica

1 euro

gennaio 2016



A noi non interessa granchè la loro buffa politica, un sindaco o un altro non è la cosa più importante del modo. La politica non abita là: vive nei quartieri poveri, fra i giovani che crescono, fra le famiglie che faticano, fra le creature che vivono fra qui e i confini del mondo. Tuttavia, noi oggi "facciamo politica", ci occupiamo di un sindaco da cacciare. Non perché abbia sbagliato qualcosa nel suo - triste - mestiere di politico, ma molto semplicemente perché ha mentito. In pubblico cantava l'antimafia, ma in privato la musica era un'altra. Svergognando così non solo se stesso, ma gli antimafiosi veri, la sinistra (o centrosinistra, come si chiama ora) onesta, e in genere noi cittadini civili. Non è politica insomma. E' questione morale. In America, per molto meno, hanno cacciato non un sindaco, ma un presidente degli Stati Uniti. Noi non siamo l'America. Ma abbiamo pure noi poveri una nostra dignità. Dell'altro nome che dobbiamo fare oggi, Ciancio (è incredibile come anche la gente per bene oggi abbia paura di fare nomi), ci occupiamo solo per augurargli lunga, lunghissima vita. Perché infine gli arrivi, col tempo che ci vorrà, giustizia. In nome dei vivi, e in nome di chi non c'è più.



Le due città

Cos'è iniziato
questo movimento
L'ASSEMBLEA AL GAPA **PAG.2**

Storie da dentro
la città resistente
L'ALTRA CATANIA C'E' **PAG.3-4**

Case mafiose
ai senzacasas?
A PALERMO LO FANNO **PAG.5**

Antimafia
ma per davvero
NON E' FACILE, PERO'... **PAG.6**

Agente 00boss
con licenza di...
SARO, MY NAME IS SARO **PAG.7**

memoria



I fiori di Elena

Ogni anno i mafiosi rubano i fiori che i catanesi onesti mettono per ricordare chi è morto per difenderli, Giuseppe Fava. E ogni anno sua figlia è andata per rimmetterli. Adesso non potrà farlo più. Tocca a voi adesso, ragazze e ragazzi catanesi, rimetterli al posto suo. I fiori, e la memoria, e la libertà.



politica

Antimafia sociale

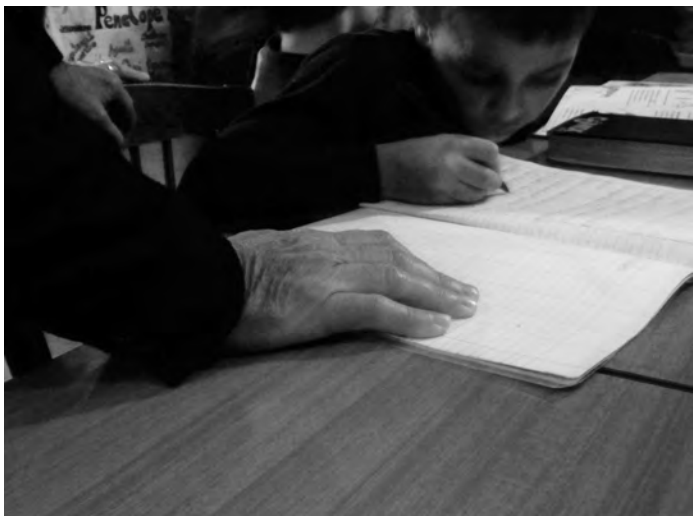
Dieci obiettivi: • Abolire il segreto bancario; • Confiscare tutti i beni mafiosi o frutto di corruzione o grande evasione fiscale; • Assegnarli a cooperative di giovani, con aiuti per chi le sostiene; • Anagrafe reale dei beni confiscati; • Sanzionare le delocalizzazioni, l'abuso di precariato, e il mancato rispetto dello Statuto dei Lavoratori; • Separazione di capitale finanziario e industriale; tetto alle partecipazioni in editoria; Tobin tax; • Gestione pubblica dei servizi pubblici essenziali: scuola, università, difesa, acqua, energia, strutture tecnologiche, credito internazionale; • Progetto nazionale di messa in sicurezza del territorio, come volano economico soprattutto al Sud; moratoria edilizia; divieto di industrie inquinanti; ristrutturazione di quelle esistenti e bonifica del territorio a loro spese; • Applicazione dell'articolo 41 della Costituzione: "L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali".

la svolta

Via Ciancio, via Bianco

Basta con la non-libertà di stampa, basta col bavaglio. Basta coi soldi in Svizzera mentre la gente qua non può campare. Basta col culo-e-camicia coi mafiosi. Basta con le telefonate di nascosto, alla faccia dei cittadini, per fare affari. Basta coi sindaci che ridono nei locali dei padroni collusi. Basta coi parenti di mafia in consiglio comunale. Basta con la Catania ipocrita, che prima si batte il petto e poi va a braccetto coi mafiosi. Basta con la città matrigna, che mangia vivi i ragazzi dei quartieri. Basta coi caporali che comandano, politici, banchieri, imprenditori, capimafia, tutti. Vogliamo restare a Catania, lavorare a Catania, girare tranquilli a Catania, amare, essere amati, avere figli, crescere, giocare. La nostra città è Catania, lottiamo per Catania, Catania la vogliamo liberare.

partecipiamo al corteo
sabato 30 alle cinque e mezza dalla villa Bellini per via Etna
(e giovedì undici febbraio alla terza assemblea generale)



**LAVORI DA FARE
 E COSE DA RICORDARE**

A sinistra, dopo scuola al Gapa (foto di Mara Trovato).
 In basso, momenti dell'assemblea del cinque gennaio al Gapa (foto di Francesco Nicosia).
 A destra, tre momenti della storia de "I Siciliani" (disegno di Mauro Biani).



UN NUOVO CLN di Giovanni Caruso

Catania è nostra E' ora di svegliarsi!

Molti dicono che le sentenze non si discutono ma si accettano. Noi vogliamo disobbedire a questo concetto per rispetto alla verità. Vogliamo esaminare la sentenza di non luogo a procedere per l'editore-direttore catanese accusato, fino a ieri, di concorso esterno in associazione mafiosa.

Vogliamo sapere la verità sulle intercettazioni tra il sindaco Enzo Bianco e l'editore Mario Ciancio, che al telefono discutono sugli appalti del megaprogetto PUA. Intercettazioni che risalgono a qualche mese prima dell'elezione di Bianco e che hanno il sapore del "voto di scambio". Vogliamo sapere la verità su gli oltre cinquanta milioni di euro trasferiti in Svizzera dallo stesso Mario Ciancio. Con questa introduzione abbiamo aperto l'assemblea annuale dei *Siciliani giovani*. Il lavoro di questo 5 gennaio è stato quello di cercare di riunire i movimenti sociali che lavorano nel territorio della nostra città. Lo scopo? Cercar di capire se gli uomini e donne di questi movimenti sono capaci di far fronte comune per formare un "governo ombra" dal basso. Per ridiscutere, in modo critico e propositivo, le decisioni di chi impone progetti fatti per promuovere i "comitati d'affari" e gli "amici degli amici". Magari non siamo ancora pronti, forse non siamo abbastanza maturi per capire che la diversità è una ricchezza e che insieme si vince, se si fa un percorso comune e continuato. Sarà pure utopia: ma senza utopia non si respira.

Crediamo nei movimenti sociali che si riuniscono rispettandosi per un nuovo CLN, per battere una politica inumana che dura da trentadue anni. Sta a noi spezzare, nel rispetto della nostra Costituzione, tale continuità che produce ingiustizia sociale e favorisce mafie e culture mafiose. Sono gli uomini e le donne che con la loro volontà concreta possono cambiare le cose dal male al bene per la collettività.

A Catania non si può più stare: gente abbandonata a se stessa, senza lavoro né speranza. Corruzione. Miseria. "La scuola è importante per il futuro", viene detto ai giovani. Ma perché? Non è ora il futuro? Dobbiamo ancora cercare il dialogo con i governanti anche se non ci ascoltano? Anche se sono corrotti? Tanto vale provare a governarci noi stessi! Non basta più farsi il sangue amaro per tutte le cose ingiuste che ci circondano. È il momento di fare qualcosa. Un fronte di comitati, sindacati, associazioni che attivamente agiscono nel territorio?"

Basta guardarsi intorno, viverla questa città! Degradata nei servizi essenziali, abbandonata all'illegalità. Nessun controllo, nessun amore. Niente per integrare chi cerca una vita migliore. La maggior parte di noi li ignora, i propri diritti: la casa, la salute, il lavoro. "Ci vuole l'aiuto giusto. Mica ci pensa lo Stato". Come farlo dunque questo fronte unito? Creare una coscienza richiede tempo, per la semina, la crescita, la raccolta.

Non avendo a disposizione mezzi e tempo, come affrontare i problemi più pressanti e nel contempo "seminare" coscienza? Ci sono cose che si possono fare. Ci sono enormi spazi che potrebbero essere convertiti in orti sociali, ci sono i FabLab dove puoi andare con un progetto e realizzarlo con stampanti 3D. Puoi recuperare maestranze a rischio estinzione come fabbri e falegnami, trattenere e rivalutare cervelli in fuga e offrire uno sbocco professionale con formazione ed inserimento ai ragazzi dei quartieri. Per sapere cosa serve a Catania basterebbe chiederlo a un bambino: spazi dove stare insieme, una casa, qualcosa di buono da mangiare. Questo ci ha detto chi si occupa di bambini.

E chi si preoccupa di dar cibo ai bisognosi ha fatto la stessa considerazione: "Ci basterebbe un furgoncino, non chiediamo altro, una soluzione che verrebbe in mente a un bambino". Le associazioni, i comitati e i cittadini intervenuti il cinque gennaio sono stati tutti capaci, in questi anni,

di trovare soluzioni pratiche a molti problemi della città. Hanno già perseguito obiettivi comuni.

Per fare fronte comune basterebbe fare come i bambini quando vogliono giocare a palla con chi non conoscono: li salutano e iniziano a correre con loro.

ORGANIZZAZIONE di Ivana Sciacca

Come stiamo incominciando

Il cinque gennaio c'eravamo lasciati, con le varie associazioni e comitati, con l'idea di un progetto comune, un tentativo collettivo per salvare la città. L'idea comincia a prendere forma.

"Non mi aspettavo tutta questa gente stasera!" è il saluto di molti dei partecipanti all'incontro numero due, l'assemblea del 18 gennaio. Intanto sono successe due cose. Il sindaco, interrogato dalla Commissione antimafia nazionale, ha oscillato fra reticenze e bugie; e l'antimafia regionale avverte che diversi consiglieri comunali hanno parentele mafiose. Siamo ormai oltre l'emergenza: c'è ormai un'assuefazione della città, come se tutto ciò fosse normale. Bisogna intervenire. Vengono proposte diverse iniziative, alcune per subito, altre che richiedono più tempo. Decidiamo di organizzarle insieme.

Da un lato, immediatezza: sabato 30 gennaio manifestazione in piazza al grido di "buttiamo la mafia fuori dai palazzi". Dall'altro, continuità: giovedì 11 febbraio faremo la terza assemblea per proseguire il lavoro iniziato, per progettare assieme non un "domani", ma un "ora!".

"Anche se proveniamo tutti da esperienze diverse, qualche principio in comune tra di noi c'è, altrimenti non saremmo qua stasera." dice Roberto del Comitato San Berillo. "Bisogna crederci!" gli fa eco Daniele di Gammazita.



CASE OCCUPATE di Alberto Incarbone

Un caffè in via Calatabiano

A Catania in via Calatabiano un gruppo di persone sfrattate e senza dimora si sono unite e ora abitano in un palazzo prima abbandonato. Hanno occupato per avere una casa e una vita normale, come bere un buon caffè.

Sono le nove di mattina, è domenica. Il portone è chiuso e da dietro si sentono le urla dei bambini, quando qualcuno toglie il catenaccio dalla porta e dice: "Prego prego, può entrare". Nell'ingresso si vedono due ragazzini sulla bicicletta che si danno il turno per pedalare, lo spazio è stretto. Chi ha aperto è Grazia, la mamma dei due, che si scusa per il baccano e chiede di salire in cucina.

* * *

Acqua, al palazzo manca l'acqua corrente e gli occupanti si sono organizzati. "Ogni giorno c'è una coppia che deve prendere l'acqua, ma alla fine ci va chi è libero". Accanto a lei c'è Salvo, il marito di Grazia: "Qui il caffè è un rito - fa lui - lo prendiamo anche a mezzanotte". E sorride.

Nella stanza entra Francesca, una donna vivace nei gesti e nella voce: lei spiega che

prima di arredare le stanze si dormiva coi materassi per terra. "Alcune persone - intervieni Grazia - ci chiedono di portare via i mobili dalle loro case e noi ce li prendiamo". Agata splanca le ante dei cassetti, pieni di cibo. E' la Caritas, la comunità degli evangelisti o la gente del quartiere che spesso regala pasta e altre cose da mangiare.

* * *

Durante la settimana chi può lavora, ma quando non si fa niente chi vuole si mette davanti un supermercato e aspetta la solidarietà dei passanti. Francesca sistema le tazzine sul tavolo, lo zucchero al centro, e arriva Giuseppe, suo marito: "Appena in tempo, eh?" lo pizzica lei. Giuseppe si siede con calma, beve un sorso di caffè e si continua a parlare.



Foto di Alberto Incarbone.



"Unirsi per combattere per i nostri diritti e per migliorare le nostre condizioni di vita conviene a tutti..."



Foto di Alberto Incarbone.

"...Tutta l'economia vive su quei trecento milioni che servono a pagare i bottegai, gli artigiani, le tasse, i cibi, i vestiti, l'acqua. Ogni tanto qualcuno degli emigranti, i più anziani o stanchi, se ne torna con un piccolo gruzzolo, acquista una piccola casa..."

Giuseppe Fava

(*"Processo alla Sicilia"*, 1967)



CITTADINI

di Ivana Sciacca

La chiarezza di Mamadou

Mamadou Cassè è intervenuto all'assemblea del 5 gennaio. Lo abbiamo rivisto a San Berillo.

"La mia presenza all'assemblea è stato un invito alla diversità.

Unirsi per combattere per i nostri diritti e per migliorare le nostre condizioni di vita conviene a tutti. La prima cosa da combattere secondo me sono le barriere mentali, la paura del diverso. Bisogna rendersi conto che la diversità è un'arma positiva che può arricchirci. Nella diversità si trovano dei punti in comune."

Mamadou con le sue parole arriva dritto dove vuole arrivare. "Bisogna dare opportunità alle persone di vivere dignitosamente, oggi se ne dà solo un 5 per cento volendo fare una percentuale. Le esperienze più brutte in diciassette anni le ho vissute qui: ho lavorato a regola come dipendente ed ero sfruttato, mal pagato, gli orari non venivano rispettati. Ero l'unico di colore

ma il comportamento era uguale verso tutti. È l'ambiente in sé che non va e la tranquillità di avere un lavoro così diventa relativa." Ha le idee chiare, la città la vive, la conosce e sa che non sono molte le vie percorribili per un possibile miglioramento.

"La società catanese non è chiara. Non vuole essere un'offesa ma spesso la gente preferisce essere ignorante invece di accettare la realtà e la verità. E la verità è questa: siamo nel 2016 e le culture, le classi sociali, le religioni vanno superate. Bisogna aprire gli occhi e avere un solo obiettivo. Bisogna rompere tutti gli schemi".



Foto di Francesco Nicosia.



DENTRO LA CITTA' di Francesco Nicosia

Benvenuti a Piazza dei Libri

“C'è stata una grande risposta della città all'attacco che abbiamo subito da alcuni consiglieri comunali qualche settimana fa, continuato attraverso tre consigli comunali dedicati a noi”. Inizia così il dialogo con Daniele Cavallaro, uno dei soci fondatori di Gammazita, che opera nel sociale, nel quartiere San Cristoforo di Catania. “Inoltre abbiamo scoperto che uno di questi consiglieri, Maurizio Mirenda, è tra gli otto nomi della lista stilata dalla commissione regionale antimafia”.

“Ci accusano di occupare il suolo pubblico: noi abbiamo dato nuova vita a questa piazza, dove prima c'erano macchine parcheggiate e copertoni d'auto ora c'è la Piazza dei Libri. La sera i ragazzi s'incontrano qui e hanno la possibilità di parlare e confrontarsi. Lavorando nel quartiere di San Cristoforo abbiamo avuto occasione di recuperare qualche ragazzino che andava a delinquere. Abbiamo prospettato un'alternativa al degrado sociale e alla mafia, impegnandoli in attività di giocoleria. Il quartiere ci ha accettato. Certo, ad alcuni siamo simpatici e ad altri meno”. “Tutto quello che facciamo viene realizzato tramite autofinanziamento, ma non è solo questo, è anche aggregazione. La città non offre niente. Non



LEGGETE, POPOLO, LEGGETE...

Nel cuore della Catania popolare, le luci e i libri creano comunità (Foto di Francesco Nicosia).



ci sono posti dove si parla, si legge, si gioca. Da quando siamo chiusi la piazza è nuovamente sporca e desolata, un po' per colpa degli stessi abitanti che non hanno la buona abitudine di prendersi cura degli spazi pubblici. C'è una concezione fascista della civiltà urbana: nel parcheggio vicino alle Terme dell'Indirizzo c'è stato per mesi il telaio di uno scooter buttato là. Siccome non fa rumore, può restare...”.



COME SI SALVA UN QUARTIERE

In assenza delle autorità cittadine, sono gli stessi abitanti che si organizzano per ridare vita a San Berillo (Foto di Alessandro Romeo)



DENTRO LA CITTA' di Alessandro Romeo

San Berillo e la casa di quartiere

“Se un giorno riuscissimo a fare una casa di quartiere a San Berillo sarebbe una cosa bellissima” - era il sogno romantico di Roberto e del Comitato San Berillo su ispirazione di quella di Torino - “li la struttura è messa a disposizione dal comune, qui la giunta chiude le strade ma poi non mette in sicurezza i suoi stessi palazzi. Così con il *Circolo Faber* e *Melchides* abbiamo pensato ad una sede comune, ci unisce desiderio di portare avanti un processo di riqualificazione.

Insieme hanno ristrutturato la casa messa generosamente a disposizione da un privato in cambio di un piccolo affitto, e non è il solo, tutto il quartiere sta contribuendo. “Chi arriva trova un comitato che lo accoglie, il ritorno poi è automatico, un processo vantaggioso per tutti”, Così le attività commerciali nate negli ultimi anni forniscono acqua e elettricità, come *Officina 09*, mentre *Zenzero* e *Salvia* dona cibo da vendere ai pranzi di autofinanziamento.

“Stiamo iniziando con le cose che sapevamo già fare, e che stanno bene all'interno del quartiere, come i corsi di italiano per stranieri, alcuni vengono anche dai paesi

etnei, e il laboratorio teatro interculturale.” Maria Chiara di *Melchides* terrà anche i laboratori per i bambini.

“In origine San Berillo era un quartiere di artigiani, come *Circolo Faber* ci occuperemo di laboratori creativi, di serigrafia e di sapone artigianale” - Rodolfo è il pratico del gruppo - “Forse un giorno cercheremo di recuperare i mestieri andati perduti. Lavoriamo anche ad una web radio che unirà vari circoli” *Casa di quartiere* fornirà anche i servizi di sportello legale gratuito ed uno sportello di consultazione sanitario curato dalla *Lila*. Ma la famiglia si allargherà anche ai senegalesi. “La comunità più grande vive proprio a San Berillo, sarebbe una bella cosa avere qui uno spazio per dare un aiuto a chi si trova in difficoltà”.



BENI CONFISCATI di Giovanni Abbagnato

A Palermo si lotta

Pio La Torre, dirigente e parlamentare comunista palermitano, dovette pensare molto alla sua città, e alla potente mafia locale che ben conosceva, quando pensava all'elaborazione di uno strumento legislativo efficace, in modo particolare sul tema delle misure patrimoniali di confisca e sequestro dei beni.

Palermo, capitale dei beni confiscati (per numeri e valori di sequestri e confische in tutti i settori) divenne divenne luogo di sperimentazione di modelli pilota interistituzionali e associativi per la formazione e lo startup di Cooperative agricole produttive su beni e terreni confiscati alla mafia. Un altro punto di eccellenza di utilizzo dei beni fu rappresentato dalla difficile scommessa vinta nel campo dell'emergenza abitativa dal *Comitato 12 luglio* che (contro il parere di tutta la parte istituzionale al tavolo permanente in Prefettura) ottenne dal Comune l'assegnazione ai senza tetto di oltre un centinaio di case confiscate. Fu un precedente giuridico importante per tutta Italia e fu una rivoluzione palermitana. Si ebbero importantissimi atti disobbedienza civile: spazi e strutture confiscati furono occupati dal *Comitato 12 luglio* che - per verità storica - veniva controllato e osteggiato sia dai mafiosi che dalle Forze dell'Ordine.

Memorabile il corteo nel centro storico in cui numerose famiglie di senzacasa sfilavano con le associazioni inalberando cartelli "VOGLIAMO LE CASE DEI MAFIOSI".

Ancor oggi, questo esempio di utilizzo di patrimoni abitativi per l'emergenza prosegue: si parla ora del varo di una modifica del Regolamento Comunale per favorire l'utilizzo di appartamenti a famiglie di senzacasa già assegnatarie e disabili gravi.

Inoltre il Comune ha emesso bandi pubblici per l'assegnazione di beni e terreni ad associazioni con precise finalità dichiarate e progetti approvati.

Ben più difficile, in linea col trend nazionale, la situazione gestionale di beni aziendali, resa a Palermo ancor più problematica dall'esplosione della vicenda disciplinare del Magistrato responsabile dei Beni, D.ssa Saguto, con possibili risvolti penali, in via di accertamento: "l'allegria gestione - per dirla con Pino Maniaci di *Telegato*, che per primo denunciò la vicenda - della mafia dell'antimafia...".

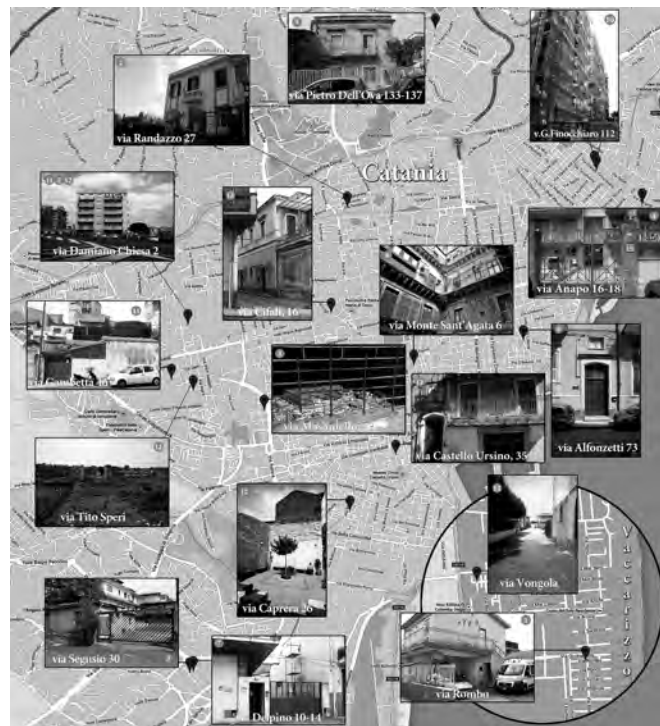
Sono sicuramente tante le contraddizioni su vari fronti - per malafede, difetto di cultura della legalità, inattitudine imprenditoriale, confusione di competenze - che rendono assai carente

il sistema di gestione e utilizzo dei beni confiscati.

Ma si rischia che le carenze nell'applicazione di una normativa, intanto modificata non sempre in meglio, possa mettere in difficoltà anche quel minimo di sistema socio-economico sorto attorno ad alcuni beni confiscati, certo ancor da ancora da fare crescere sul piano imprenditoriale e della responsabilità sociale. Sotto questo profilo Palermo, capitale dei beni confiscati, deve sentire, a tutti i livelli, una particolare responsabilità nella lotta per sconfinare il sistema politico-affaristico-mafioso sul terreno decisivo dell'accumulazione economica. Si tratta di costituire sistemi complessi, possibilmente in rete, in grado di assicurare coerenza, controllo democratico sulla trasparenza ed efficienza nella gestione di beni che, se non ben utilizzati sul piano di un'economia eticamente alternativa, diventerebbero dei veri "monumenti alla mafia", capace di comandare sui beni di provenienza illecita, perfino senza possederli.

LA MAPPA

La mappa dei beni confiscati alla mafia a Catania, in gran parte ancora da assegnare (da un'inchiesta del Collettivo Scatto Sociale).



BENI CONFISCATI di Giovanni Caruso

E a Catania si promette

"IO sono il vero sindaco antimafia, altro che calunnie! IO sono quello che ogni anno ricorda le vittime delle mafie. IO ho fatto approvare il regolamento per l'assegnazione dei beni confiscati alla mafia. IO ho incaricato l'assessore Di Salvo di istituire un tavolo tecnico con le associazioni per l'assegnazione. Io...".

Questo forse direbbe il sindaco Bianco - compromesso per le intercettazioni con Mario Ciancio e per le foto, insieme all'assessore Licandro, accanto al molto inquisito proprietario della discoteca Empire - a una commissione, o a un giudice, che volesse interrogarlo a fondo.

Benissimo. Ma se questa commissione o giudice si degnasse d'ascoltare anche quei pezzi di società che realmente si battono contro la mafia sentirebbero una verità ben differente. Noi le diremmo: - che il regolamento per l'assegnazione dei beni confiscati è fermo e, a differenza della città di

Palermo, neanche un bando di assegnazione è stato emanato a tutto il 2015; - che il 21 marzo è solo una ricorrenza, che serve solo al sindaco (e ai vari circoli della Catania bene) come attestato d'antimafiosità. - che non basta posare una corona sotto la lapide di Giuseppe Fava, quando la Fondazione Fava da anni chiede un bene confiscato come sede; - che da anni andiamo chiedendo una "Casa delle associazioni" intitolata al giudice Titta Scidà. Ma la verità non è facile, ci vuol molta fatica a liberarla.



VOLONTARI CERCASI

Per doposcuola e attività per bambini e ragazzi a San Cristoforo

Da più di 20 anni il GAPA costruisce relazioni nel quartiere con i minori e con le loro famiglie, per promuovere diritti, giustizia sociale e lotta alla mafia. Le attività del centro sono: sostegno scolastico, attività ludiche e sportive, animazione teatrale, giornale di quartiere.

Se credi che questo sia utile e che ti possa interessare, fatti sentire!

CENTRO DI AGGREGAZIONE POPOLARE
VIA GORDAI 47, CATANIA - 348123253
www.associazionegapa.org
GAPA gapa@associazionegapa.org



A PROPOSITO DI LOTTA ALLA MAFIA di Pierpaolo Farina

L'inverno e la primavera

Ci sono momenti in cui ti chiedi se ne vale davvero la pena. Perché passi l'ideale, ma fai davvero molta fatica a restarci fedele o quanto meno difenderlo quando viene quotidianamente insozzato da persone che, a differenza tua, con l'antimafia da salotto ci fanno soldi e carriera, mentre tu stai a risparmiare anche i 50 centesimi perché di compromessi non ne vuoi fare e quindi soldi in quanto clientes non ne vuoi avere da questo o quell'ente pubblico.

Lavori anni per il tuo piccolo sogno, dimenticandoti la differenza tra il giorno e la notte, tra Natale e Capodanno, arrivando a passare per pazzo perché uno l'hai passato a finire di scrivere la voce "Totò Riina" invece di stappare bottiglie con gli amici... Poi arrivano loro, quelli che usano l'antimafia come strumento di potere, e in quattro e quattr'otto mandano a monte mesi di lavoro rigorosamente non retribuito, tuo e dei tuoi folli compagni d'avventura, perché nell'immaginario collettivo chiunque non si occupi di fenomeno mafioso in maniera superficiale e dilettesca fa parte della "mafia dell'antimafia". Non conta nulla la tua storia personale e quello che hai fatto: sei colpevole a prescindere, perché se cerchi di capire e di vedere, e far capire e vedere, automaticamente c'è qualcosa che non va in te e non lo stai facendo perché ci credi ma perché ci guadagni qualcosa.

Giuseppe Prezzolini, quasi un secolo fa (era il 1921) scriveva nel *Codice della Vita Italiana*: "L'Italia va avanti perché ci sono i fessi. I fessi lavorano, pagano, crepano. Chi fa la figura di mandare avanti l'Italia sono i furbi, che non fanno nulla, spendono e se la godono." Ecco, l'antimafia la mandano avanti i professionisti, ma chi fa la bella figura sono i carrieristi. La differenza è questa.

Ma quello che mi faceva infuriare non era tanto il carrierista, quanto l'essere accomunato a lui, al suo arrivismo, alla sua totale ignoranza e deficienza. Mi faceva infuriare più di tutto, oltre a farmi male, perché noi non facciamo quello che facciamo per

farci dire "bravi" da qualcuno ma perché noi alla mortalità del fenomeno mafioso. in tutte le sue espressioni. ci crediamo per davvero. Da qualche tempo, però, con il moltiplicarsi degli scandali e anche l'esperienza di dolorose delusioni umane sul piano personale, sono giunto a una conclusione: non ha più senso stare a perdere tempo a rodersi il fegato per questa gente.

Non ha più senso dargli un'importanza che non meritano e parlare di loro, perché è un'inutile perdita di tempo. E di cose ne abbiamo fin troppe da fare, perché mentre noi stiamo a scannarci su questa o quella questione nel movimento antimafia loro, i mafiosi, se la spassano allegramente e fanno tutto ciò che vogliono alla faccia nostra, della nostra libertà e della nostra vita.

Dobbiamo sforzarci di andare oltre i muri che incomprensioni e modi di vedere hanno innalzato. Fare rete tra le parti migliori del movimento antimafia e isolare i carrieristi e in generale tutti quelli che cercano un posto al sole nell'antimafia senza fare una beneamata mazza dalla mattina alla sera.

Io ho sempre pensato alla lotta alla mafia come ad un campo dove c'è un'infinita varietà di fiori, ognuno unico con le sue esperienze, e da ciascuno di questi fiori arrivano altri semi che faranno nascere altri fiori. E' così che a un campo arido, magari pieno di erbacce, può venir restituita la bellezza.



Foto di Maurizio Parisi



Perché noi lottiamo per difendere la bellezza, in tutte le sue forme, e perché non sia reso vano il sacrificio di chi ha pagato con la vita.

Il problema è che moltissime persone decidono di non sbocciare, vuoi per inconsapevolezza, vuoi per indifferenza, vuoi per paura. E qui sta la tragedia, sfioriranno anche loro, ma senza essere mai sbocciati. E la mafia vince laddove i fiori smettono di sbocciare. Perché non possiamo pensare di essere autosufficienti, di bastare a noi stessi. Abbiamo bisogno di una biodiversità, di una moltitudine di esperienze. Bisogna che sempre più perso-

ne "sboccino", che si possano impadronire di ogni ramo del sapere e acquistino consapevolezza.

"L'inferno dei viventi - scriveva nelle *Città invisibili* Italo Calvino - non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in

mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio".

Ecco, per me prioritario non è pensare ora come ora all'inferno, ma a tutto ciò che "inferno non è" e farlo durare, e dargli spazio. Solo così l'inferno si combatte. Solo così sempre più fiori potranno sbocciare. Solo così potremo salvare la bellezza che ci circonda e che "loro" vogliono distruggere.

In tutti quei momenti in cui mi chiedo se ne valga davvero la pena, penso alla Primavera che verrà e mi do' subito la risposta: sì, ne vale la pena.



IL LATO NASCOSTO di Luciano Mirone

Mafia e servizi Si parla Cattafi

E adesso che il pentito Carmelo D'Amico lo indica come il mandante del delitto di Attilio Manca (11 febbraio 2004), in grado di discutere alla pari perfino con Generali dei Carabinieri e di ordinare l'omicidio dell'urologo a un ufficiale dei servizi segreti, come la mettiamo? Adesso che D'Amico - ex capomafia di Barcellona Pozzo di Gotto - ha dichiarato che è stato Rosario Pio Cattafi a volere l'assassinio del medico barcellonese in servizio a Viterbo, perché questi, nel 2003, avrebbe operato e assistito Bernardo Provenzano per un tumore alla prostata, quali saranno gli sviluppi del caso? Adesso che il pentito ha detto che Manca sarebbe diventato pericoloso per avere scoperto la vera identità di Provenzano (allora nascosto col falso nome di Gaspare Troia) e per aver riconosciuto la rete di colletti bianchi che lo protesse nella latitanza a Barcellona, cosa succederà? Adesso che il collaboratore conferma che Cattafi è un boss di prima grandezza, collegato con i servizi segreti devianti, con la massoneria e con la politica, e non un mafiosetto di provincia "fino al 2000" (come sostengono i giudici della Corte d'Appello di Messina che gli hanno ridotto la pena da 12 a 7 anni, facendolo uscire dal carcere, escludendo perfino la "pericolosità sociale" e il pericolo di fuga) quali saranno i contraccolpi?

Non lo sappiamo, ma abbiamo l'impressione che le dichiarazioni di D'Amico stiano facendo perdere il sonno a molti e che certe guerre sotterranee siano appena all'inizio, D'Amico è stato dirompente, specie quando ha collegato certi personaggi al circolo paramassonico "Corda fratres" di Barcellona. E i magistrati della Procura di Messina hanno trascritto ogni parola, segno che non considerano ininfluente certi sillogismi. Per capire il livello di potere di questo personaggio, basta dire che quando, all'inizio del Duemila, i magistrati di Messina lo definirono *sociamente pericoloso* (a quel tempo, evidentemente, non si era ancora "redento"), e gli ritirarono la patente obbligandolo a

dimorare nella sua città, l'allora sindaco Candeloro Nania (cugino dell'ex vicepresidente del Senato, Domenico Nania), pensò di mettergli a disposizione la macchina del comune con tanto di autista. Un Consiglio imbottito, all'epoca, di soggetti del senatore Nania, considerati dalla Commissione prefettizia, vicini alla mafia. Malgrado varie richieste di scioglimento, nessun Governo di centrodestra o di centrosinistra ha mai provveduto a superare l'emergenza etica.

Bisogna partire da lontano per capire chi è il presunto mandante dell'omicidio di Attilio Manca. È in piena Guerra Fredda che comincia la sua carriera di esponente di peso dell'estremismo di destra. Erano gli anni '70, bisognava difendere l'Italia dal comunismo. Suoi compagni di battaglia, ai tempi dell'università, erano Pietro Rampulla (diventato boss di Mistretta e artificiere della strage di Capaci), lo stesso Nania, arrestato in quel periodo per scontri con i "rossi"; e Beppe Alfano, l'unico fra questi a indirizzare le sue energie nella lotta alla mafia. Si menavano le mani ma si usava anche il mitra, come quando Cattafi e Rampulla presero a sventagliare la Casa dello studente a Messina. Dopo la laurea Cattafi lasciò Barcellona per trasferirsi a Milano, dove secondo i magistrati si dedicò al riciclaggio di soldi sporchi per conto di Santapaola, fu coinvolto nello scandalo delle tangenti all'autoparco e nell'assassinio del giudice di Torino Bruno Caccia.

Crollò il Muro di Berlino e ci fu la Seconda Repubblica. Molti "patrioti" divennero depositari di verità tanto sconvolgenti che, se rivelate, avrebbero causato un cataclisma. E usarono il loro potere di ricatto per continuare ad agire indisturbati. Sarò Cattafi tornò definitivamente a Barcellona poco prima di Capaci, una coincidenza che incuriosì il vecchio amico e camerata Beppe Alfano, uno dei pochi a Barcellona a decrittare il linguaggio di certa destra arruolata nella mafia. In un primo momento i magistrati lo indicarono fra i mandanti esterni dell'ecicidio, poi archiviarono la sua posizione, assieme a quelle di Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri. Nella sua città Cattafi visse il momento più cruento della guerra di mafia. Mentre il boss "ufficiale" Giuseppe Gullotti l'*avvocaticchio* (di cui "zio Sarò" era stato testimone di nozze) decretava la morte di Alfano, lui non compariva mai. Dal suo *buen retiro* tutto casa e "Corda fratres" assisteva alle grandi latitanze di Stato, stando sommerso. A volte incontrava l'ex giudice antimafia Francesco Di Maggio, vicecapo del Dipartimento affari penitenziari (Dap), suo compagno di scuola, che gli avrebbe chiesto di contattare Santapaola per fermare le stragi. Per il resto, vita tranquilla. Eppure di fatti strani, allora, ne capitavano molti. Come quando il Raggruppamento operativo speciale dei Carabinieri (Ros) del Generale Mori riceveva una soffiata sul covo di Santapaola e si scatenò nel rocambolesco inseguimento di una macchina con tanto di conflitto a fuoco. Peccato che su quell'auto non ci fosse Santapaola, il quale, messo sull'avviso, si spostò tranquillamente in un altro appartamento.



Canali era amico del cognato di Gullotti, Salvatore Rugolo, nuovo reggente della Famiglia barcellonese, e anche di Cassa-

Sugli appartamenti barcellonesi a disposizione del boss catanese si potrebbe aprire un capitolo a parte. Secondo un'interrogazione del senatore Pd Beppe Lumia Nello Cassata, figlio dell'ex procuratore generale della Corte d'Appello di Messina Antonio Franco Cassata (da sempre leader e animatore della *Corda fratres* col senatore Nania), potrebbe dire qualcosa. Fu Cassata jr a prorogare a tale Aurelio Salvo l'affitto a prezzi stracciati di alcuni immobili di un istituto di beneficenza, l'Ipab di Terme Vigliatore, di cui Cassata figlio era presidente. Aurelio Salvo, secondo Lumia, fu la persona che mise a disposizione uno dei suoi appartamenti a Santapaola. Non si sa che rapporti corrono fra Cassata jr e il Salvo, ma si registra questa singolare circostanza, su cui Cassata padre non ha mai ritenuto d'intervenire. Il giornalista Beppe Alfano scoprì dove *don Nitto* s'era nascosto e si recò in gran segreto - secondo le dichiarazioni della figlia Sonia, ex parlamentare europea - dall'ex Pubblico ministero di Barcellona, Olindo Canali, per svelargli tutto.

ta padre. Durante l'incontro il Pm consigliò al giornalista di scrivere minuziosamente ogni particolare in una lettera anonima intestata a un fantomatico funzionario della Dia di Catania. Il cronista eseguì, e poco tempo dopo (8 gennaio 1994) fu ammazzato.

Ma perché D'Amico parla di "Corda Fratres"? Non lo sappiamo, ma è il caso di soffermarsi anche su Giuseppe Gullotti, compare d'anello di Cattafi, candidato da Nania negli anni 80 nel Movimento Sociale Italiano, e indicato da altri pentiti come vicino ai servizi segreti e alla massoneria. Gullotti, assieme a Cattafi (almeno fino al 2000), sarebbe l'altra testa di ponte dell'eversione mafiosa a Barcellona. Non foss'altro che perché (oltre a fare ammazzare Alfano) l'*avvocaticchio* è considerato una pedina importante per la strage di Capaci: fu lui a recapitare a Brusca il telecomando per l'ecicidio. Gullotti in quel momento era ancora iscritto alla "Corda Fratres". Fu espulso - malgrado le informative che da tempo circolavano nelle caserme e nei Palazzi di giustizia - solo dopo la notizia del suo coinvolgimento nel delitto Alfano. Cattafi, invece, ha continuato a frequentare il sodalizio per molto altro tempo. Qualcuno potrebbe spiegare perché? Qualcuno potrebbe dire se fra Cattafi Cassata e Nania esista un'amicizia molto stretta?





A sinistra:
alcuni
interventi
all'assemblea
del 5 gennaio.
Foto di
Francesco
Nicosia.

I libri dei Siciliani
**Il viaggio
non ancora
concluso**
 di Mara Trovato

Una raccolta di immagini
attraverso luoghi, sguardi, paesaggi,
con in mente le parole di Giuseppe
Fava nel suo *Processo alla Sicilia*.
Un viaggio sempre attuale
e non ancora concluso.



CATANIA IN PIAZZA di Riccardo Orioles

Senza rabbia e senza paura

“Trentadue anni dopo la battaglia contro i Cavalieri dell'apocalisse mafiosa, la lotta al monopolio di Ciancio, e l'assassinio di Giuseppe Fava, la città versa ancora nel degrado e nella soggezione. L'informazione è ancora sotto dittatura, i sindaci inaugurano ancora le aziende degli imprenditori collusi e i giovani lasciano a migliaia una terra senza speranza.

E' perciò che quest'anno, nel giorno della memoria e della lotta, chiamiamo i cittadini, con esponenti significativi della società civile, a incontrarsi con noi. Non per l'ennesimo dibattito fra politici ma per promuovere concretamente e insieme la salvezza della città”.

Questo era il nostro appello del 5 gennaio di quest'anno. L'appello è stato raccolto e numerose associazioni si preparano in questi giorni a sfilare in piazza contro la mafia. Il potere mafioso, per noi, ha sempre avuto dei nomi e cognomi precisi (i boss e i killer ma anche gli imprenditori e i politici tolleranti o collusi) e noi dei Siciliani questi nomi li abbiamo sempre fatti con chiarezza. Non pensiamo di cambiare stile. Mentre noi prepariamo le manifestazioni, a Palermo i carabinieri perquisiscono la sede di Confindustria. Imprenditori come Montante o Costanzo (che noi abbiamo denunciato per primi) sono ancora degli interlocutori? E' permesso, adesso, fare i loro nomi?

I soldi di Ciancio in Svizzera, perché Repubblica non li ha pubblicati? Gli accordi fra Bianco e Ciancio esistono, o se li sono inventati i carabinieri? E quanto a noi, se facciamo queste domande siamo degli “estremisti” che turbano la pacifica convivenza di buoni e cattivi, o stiamo semplicemente seguendo la nostra storia?

E' una storia precisa (Fava, D'Urso, Scidà) con una continuità che a qualcuno fa paura. E non a caso, a Catania, la si vorrebbe cancellare. Ma l'avvenire è figlio della storia, e chi ignora il passato non può avere un futuro. Questo diciamo ai giovani. Uniti, senza barriere politiche, senza paura. La mafia, il potere mafioso, la borghesia mafiosa non dureranno per sempre. Ma bisogna sfidarle a viso aperto, senza mezze misure. Rancore per nessuno, neanche per chi ha ingannato chi si fidava. Ma compromessi niente.

Avanti, allora, insieme in piazza e nella vita. E' lunga 'sta nottata, ma finirà.

Riccardo Orioles



Gli ebook dei Siciliani
Sicilia-Stoccarda di
 Fabio D'Urso e Luciano Bruno
 Dalla Sicilia alla Germania: la storia di un giovane emigrante e del suo difficile ritorno. Un'inchiesta della nuova serie Illuminiamo le periferie, in rete con Articolo 21, Libera e altra associazioni della società civile. Scaricala gratuitamente su www.isiciliani.it/ebooks

CON I SICILIANI

Tanti giornali liberi in rete e per le strade

In rete: I Cordai (Catania), Telejato (Partinico), StampoAntimafioso e WikiMafia (Milano), Fildicanapa (Canavese) Dieciaventicinque (Bologna), Napoli Monitor e La Domenica Settimanale (Napoli), Generazione Zero (Ragusa), Tp24.it (Trapani), Mamma!, Antimafia Duemila, Liberainformazione, Reportage. Con: Gian Carlo Caselli, Nando dalla Chiesa, Giovanni Caruso, Giovanni Abbagnato, Francesco Appari, Gaetano Alessi, Lorenzo Baldo, Antonella Beccaria, Valerio Berra, Nando Benigno, Mauro Biani, Lello Bonaccorso, Giorgio Bongiovanni, Luciano Bruno, Anna Bucca, Daniela Calcaterra, Elio Camilleri, Giulio Cavalli, Arnaldo Capezzuto, Ester Castano, Carmelo Catania, Antonio Cimino, Giancarla Codrignani, Andrea Contatto, Dario Costantino, Giuseppe Cugnata, Tano D'Amico, Fabio D'Urso, Jack Daniel, Riccardo De Gennaro, Giacomo Di Girolamo, Alessio Di Florio, Tito Gandini, Rosa Maria Di Natale, Pierpaolo Farina, Francesco Feola, Norma Ferrara, Marino Ficco, Pino Finocchiaro, Paolo Fior, Enrica Frasca, Renato Galasso, Rino Giacalone, Marcella Giannusso, Daniela Giuffrida, Giuseppe Giustolisi, Valeria Grimaldi, Carlo Gubitosa, Max Guglielmino, Sebastiano Gulisano, Bruna Iacopino, Alberto Incarbone, Flavia Iraci, Sara Levrini, Alfredo Magnanti, Carlo Majorana, Sara Manisera, Stefania Mazzara, Max Guglielmino, Diego Gutkowski, Bruna Iacopino, Kanjano, Gaetano Liardo, Sabina Longhitano, Luca Salici, Dario Lo Presti, Mattia Maestri, Michela Mancini, Sara Manisera, Antonio Mazzeo, Martina Mazzeo, Emanuele Midoli, Luciano Mirone, Pino Maniaci, Loris Mazzetti, Francesco Moiraghi, Massimiliano Nicosia, Francesco Nicosia, Attilio Occhipinti, Salvo Ognibene, Antonello Oliva, Simone Olivelli, Riccardo Orioles, Maurizio Parisi, Salvo Perrotta, Giulio Petrelli, Aaron Pettinari, Giuseppe Pipitone, Antonio Rocuzzo, Alessandro Romeo, Roberto Rossi, Luca Rossomando, Francesco Ruta, Giorgio Ruta, Marco Salfi, Daniela Sammito, Ivana Sciacca, Mario Spada, Sara Sparta, Giuseppe Spina, Miriana Squillaci, Domenico Stimolo, Marilena Teri, Pippo Teri, Mara Trovato, Adriana Varriale, Lillo Venezia, Fabio Vita, Salvo Vitale, Patrick Wild, Chiara Zappalà, Andrea Zolea. Direttore R.Orioles, vicedirettore Giovanni Caruso.



I Siciliani giovani, registr. Tribunale Catania n.23/2011 del 20/09/2011 dir.responsabile Riccardo Orioles
redazione@isiciliani.it
tel. 3481223253
www.isiciliani.it
 Progetto grafico di
Piergiorgio Maoloni (1993)

**DA' UNA MANO
AI SICILIANI GIOVANI:**
IT 28 B 05018
04600 00000
0148119 presso
BancaEtica
 Intestato a: Associazione Culturale
 I Siciliani Giovani, via Cordai 47 Catania



facciamo rete!